

La “regione Etruria”: i confini fisici e politici.

L'Etruria classica prima della conquista romana si estendeva su un territorio che comprendeva la Toscana, buona parte dell'Umbria e del Lazio, l'isola d'Elba e probabilmente le altre isole dell'arcipelago toscano. I suoi confini naturali erano costituiti dal Tevere, dall'Arno e dal mar Tirreno.

Questa descrizione dei confini dell'Etruria non è, però, sufficientemente rigorosa. Infatti, immediatamente al di là della riva destra dell'Arno, quasi avamposti della sua potenza e della sua cultura, sorgevano le città etrusche di Fiesole (Faesule), e, probabilmente, Pisa (Pisae) e Pistoia (Pistoiæ)¹, mentre al di qua della riva sinistra del Tevere sorgevano Todi (Tuder)² e gli insediamenti minori di Torgiano, Deruta e Bettona che gravitavano nello spazio politico di Perugia.

Le popolazioni confinanti con l'Etruria erano a nord i Liguri, di origine non indoeuropea, la cui cultura si estendeva oltre la barriera delle Alpi Marittime e fino al Rodano; a nord-est le popolazioni di stirpe celtica³ che occupavano una buona parte della Pianura Padana e che si erano sovrapposte e frammiste a quelle della preesistente cultura villanoviana; ad est le popolazioni dell'etnia degli Umbro-Sabelli il cui territorio corrispondeva indicativamente con quello delle Marche e dell'Umbria non etrusca; a sud-est e a sud, infine, le popolazioni di stirpe sabina e latina. Infine c'è da considerare che, mentre i valichi appenninici settentrionali consentivano di raggiungere la regione padana passando per le città di Marzabotto e Bologna, ad est della regione etrusca la barriera appenninica, dalle cui propaggini occidentali nascono l'Arno e il Tevere, costituiva un ostacolo quasi insormontabile per le comunicazioni con le popolazioni che affacciavano sull'Adriatico, per cui queste ultime ebbero ruoli marginali nelle vicende che coinvolsero Etruschi e Romani.

L'Etruria così descritta dai suoi confini è normalmente divisa dagli studiosi in due modi diversi secondo le particolari esigenze di trattazione degli studi ad essa connessi. Il primo modo vede tutto il territorio diviso in due parti: Etruria meridionale ed Etruria settentrionale; il secondo modo lo vede diviso in Etruria costiera ed Etruria interna.

Idealmente è perciò possibile tracciare due rette tra loro perpendicolari di cui quella tangente alla riva occidentale del lago di Bolsena interseca l'altra in un punto ideale situato tra Sovana e Orvieto. In questo modo le due rette dividono il suolo etrusco in quattro settori che possiamo indicare, partendo dal primo in alto a destra, ed in senso antiorario, con i numeri romani I, II, III e IV, come in figura. Nel primo quadrante si collocano, tra le più importanti, le città di Fiesole, Arezzo, Cortona, Perugia e Chiusi; nel secondo troviamo quelle di Volterra, Populonia, Vetulonia, Roselle, Sovana e Talamone; nel terzo quadrante vediamo quelle di Tuscania, Vulci, Tarquinia, e Caere; infine il quarto quadrante comprende le città di Volsinii, Bisenzio, Ferento, Orte, Falerii, Nepi, Sutri e Veio.

I monti, i fiumi, i laghi e la costa.

Dal punto di vista orografico l'Etruria mostra un aspetto molto vario dovuto sia all'alternarsi, nella parte settentrionale, di vallate più o meno ampie che rendono amena tutta la zona e che

¹L'origine etrusca di queste tre città non è certa.

²Secondo alcuni studiosi il toponimo Tuder conserva le radici del termine etrusco *tular* che significa confine.

³Principalmente Boi, Insubri e Senoni.

accolgono gli alvei di tutti i suoi fiumi, sia alla presenza nella sua parte meridionale di rilievi montuosi di origine vulcanica e di laghi della stessa natura che fiancheggiano ad una distanza di una trentina di chilometri la riva destra del Tevere.

La regione si colloca interamente al di sotto dell'Appennino tosco-emiliano, che la separa dai territori dei Liguri e dei Galli, e alla sinistra dell'Appennino umbro-marchigiano, che le impedisce da questa parte l'accesso ai territori che si affacciano sull'Adriatico.

La divisione della terra etrusca in Etruria settentrionale ed Etruria meridionale è dovuta principalmente alla natura geologica dei luoghi completamente diversa; infatti, a differenza dell'Etruria settentrionale, quella meridionale è di natura essenzialmente vulcanica e tufacea e ciò la rende aspra e impervia. La divisione tra le due zone è segnata indicativamente dal percorso di due fiumi, il Fiora, che passando tra Saturnia e Sovana costeggia Vulci per andare a sfociare nel Tirreno, e il Paglia che, assieme al Chiana, diventa affluente del Tevere non lontano da Orvieto.

I rilievi principali che caratterizzano l'Etruria settentrionale sono costituiti dalle colline del Chianti e, tra queste e la costa tirrenica, dalle colline Metallifere. I loro picchi più alti non superano i novecento metri ed entrambi i sistemi montuosi ospitano colline dai dolci declivi e dalle vaste e fertili pianure dove si stagliano a volte speroni di roccia calcarea e arenaria terminanti in piccoli altopiani che ospitarono numerosi insediamenti villanoviani e, poi, etruschi.

I rilievi dell'Etruria meridionale fanno parte del sistema montuoso costituito dal pre-appennino laziale; essi sono costituiti dai crateri di vulcani spenti che alloggiano le acque dei laghi di Bolsena, di Vico e di Bracciano, dando luogo rispettivamente ai monti Volsini, ai monti Cimini e ai monti Sabatini. Verso la costa, poi, all'altezza di Civitavecchia, si eleva il rilievo costituito dai monti della Tolfa.

La costa dell'Etruria compresa tra l'Arno e il Tevere si presenta quasi interamente pianeggiante, ad eccezione del promontorio di Piombino, di fronte all'isola d'Elba, e di quello costituito dal monte Argentario, di fronte all'isola del Giglio.

Per la fortunata combinazione della presenza di porti naturali e della vicinanza dell'isola d'Elba, dalla quale veniva estratto il minerale di ferro, la fascia costiera compresa fra i promontori citati vide il sorgere di alcune città etrusche fra le quali la più importante fu Populonia che prosperò proprio grazie alle sue industrie metallurgiche che lavoravano il minerale di ferro proveniente dall'Elba.

L'idrografia dell'Etruria è molto varia e ricca e si manifesta con tre forme diverse: sorgenti naturali di acque fredde e sorgenti termali, una numerosa varietà di fiumi grandi e piccoli e quattro laghi di rispettabile estensione.

La captazione delle acque è sempre stata un impegno vitale per tutti i popoli antichi e contemporanei; per gli Etruschi lo fu in modo particolare; infatti, quasi tutte le loro città sorgevano su alte colline e su speroni di roccia di difficile accesso, e questa loro caratteristica rendeva molto difficile l'approvvigionamento idrico per gli abitanti. Gli *aquilices* (così erano chiamati dai Romani gli "ingegneri idraulici" etruschi) divennero perciò, ancorché preziosi, espertissimi nel costruire canali, cunicoli, pozzi e cisterne per canalizzare e conservare le acque piovane, quelle delle sorgenti naturali, quelle delle falde acquifere e dei fiumi sotterranei che erano sufficientemente numerosi nella loro regione. Tra queste fonti d'acqua ricordiamo i fiumi sotterranei che alimentano i pozzi etruschi di Perugia e di Orvieto, e le sorgenti termali di Chiangiano, di Larderello, di Saturnia e di Viterbo.

I fiumi più importanti della regione sono, ovviamente, quelli che ne segnano i confini naturali: l'Arno e il Tevere con i loro numerosi affluenti. Tra i due, poi, a metà strada, scorre l'Ombrone, terzo per importanza, che si getta nel Mar Tirreno poco più a nord del promontorio dell'Argentario.

L'Arno dà il nome a due bellissime e suggestive vallate, il Valdarno inferiore e il Valdarno superiore, la prima molto più ampia e pianeggiante della seconda. Con i suoi affluenti di destra e di sinistra il fiume rende l'intera valle ricca di acque e fertilissima, dando ragione a Livio quando parla degli "*opulenta etrusiae arva*".

Il Tevere, invece, percorre il suo corso attraversando delle aree geografiche molto più aspre e selvagge fino all'altezza del monte Soratte, raggiungendo poi la Campagna romana. E' stato navigabile fin dall'antichità; infatti, era possibile raggiungere Roma con navi mercantili di media grandezza, mentre con imbarcazioni più piccole si potevano far arrivare merci fino in Umbria, anche attraverso i suoi affluenti tra i quali ricordiamo il Nera e il Topino.

L'Ombrone nasce dalle colline del Chianti e, dopo aver raccolto alcuni affluenti lungo il suo primo percorso, attraversa la Maremma toscana con il suo regime prevalentemente torrentizio, sfociando poi nel Tirreno.

Un'importanza singolare rivestirono i laghi dell'Etruria per il fatto di aver contribuito a segnare alcuni momenti della sua storia.

Il lago Trasimeno è situato tra Cortona e Perugia ma spostato più ad ovest rispetto all'asse ideale che congiunge le due città etrusche.

A differenza degli altri tre, è di origine alluvionale e tettonica ed è quello che rimane di un più ampio bacino che arrivava fino alla Val di Chiana. E' circondato da colline che a nord si fanno più ripide e scoscese aprendosi in un passo che conduce all'attuale Tuoro sul Trasimeno e che probabilmente fu il luogo che consentì ad Annibale di tendere alle legioni romane l'imboscata che costò a Roma la prima grande sconfitta della seconda guerra con Cartagine.

Il lago di Bolsena prende il nome dalla città di Bolsena, borgo medioevale sorto presso l'antica città di Volsinii Novi, fondata per accogliere la popolazione etrusca ivi deportata da Orvieto (Velzna) quando questa fu distrutta dai Romani nel 264 a. C.

Il lago di Vico accoglie sulle sue falde la selva Cimina che prende il nome dai monti che circondano il lago.

Attualmente la selva suscita sensazioni di freschezza e di benessere fisico nel viaggiatore che va in gita in quelle zone in primavera o in estate. Duemilacinquecento anni fa tutta la zona doveva essere completamente diversa da come si presenta oggi; l'oscura impenetrabilità della sua fitta vegetazione dovette alimentare miti e leggende di paura e terrore che senz'altro dovettero svolgere la loro parte nel trattenere per lungo tempo i Romani dall'attraversarla.

Così ce la descrive Livio⁴ quando si appresta a raccontare la prima esplorazione da parte dei Romani:

«*Silva erat Cimina magis tum invia atque orrenda quam nuper fuere Germanici saltus, nulli ad eam diem ne mercatorum quidam adita*»⁵. E così continua nel descrivere ciò che si affacciò alla vista dei Romani quando ebbero attraversato la foresta:

⁴Livio, *Storia di Roma dalla fondazione*, IX, 36.

⁵«In quell'epoca la selva Cimina era più selvaggia e spaventosa di quanto siano sembrati in tempi più recenti le foreste della Germania; nessuno fino ad allora aveva avuto il coraggio di avventurarvisi»

«Postero die luce prima iuga Ciminii montis tenebat; inde contemplatus opulenta Etruria arva milites emittit...late depopulato agro victor Romanus opulentusque rerum omnium copia in castra rediit»⁶.

Il lago di Bracciano è il più meridionale dei quattro.

Era compreso nel territorio di Caere e, probabilmente, a nord-est, segnava il confine naturale interno con il territorio di Veio e con quello di Tarquinia.

Le paludi.

Un aspetto geofisico che, dall'antichità fino agli inizi del XX secolo, ha sempre rappresentato un problema per la regione Toscana e l'alto Lazio (Tuscia viterbese) è stato quello dell'esistenza di estese paludi in molte zone della fascia costiera della Toscana.

Parlare di questo aspetto fisico dell'Etruria trova la sua importanza e giustificazione, come vedremo successivamente e più dettagliatamente, nel fatto che esso costituì, probabilmente, uno dei fattori che determinarono in Annibale la scelta del suo percorso.

Il problema deriva essenzialmente dal fatto che la zona di cui ci stiamo interessando diventa sempre più pianeggiante a mano a mano che dalle propaggini degli Appennini ci si avvicina alle coste tirreniche. In questa situazione orografica i fiumi che solcano la maggior parte delle convalli toscane e laziali, assieme ai loro numerosi affluenti, ebbero il benefico effetto di rendere tutta la regione ricchissima di acque e, perciò, fertilissima. Tuttavia l'assenza di significative pendenze nelle zone costiere obbligava la maggior parte dei corsi d'acqua a frequenti straripamenti e, in assenza di opportune opere di canalizzazione, le acque straripate stagnavano creando vaste zone paludose. I numerosissimi ritrovamenti in terra etrusca di cunicoli, canali di scolo, pozzi e cisterne di raccolta e di decantazione delle acque ci hanno mostrato quanto importante fosse il costante e impegnativo lavoro degli esperti *aquilices*. Questi, infatti, non solo costruivano le opere necessarie all'approvvigionamento idrico dei centri abitati e all'irrigazione dei campi, ma provvedevano anche ad una loro accurata e costante manutenzione. Il lavoro degli *aquilices*, inoltre, serviva anche, e in misura notevole, a prevenire improvvise inondazioni, drenando i letti dei fiumi ove ciò era possibile, e a bonificare quelle zone che, probabilmente da secoli, erano diventate mefitiche paludi e fonti di malaria. La maggior parte di queste opere di bonifica è attestata in quasi tutta la fascia costiera etrusca e in un periodo di tempo che va, probabilmente, dagli inizi del VI fino agli inizi del III secolo a.C., cioè, fino a quando il declino della potenza etrusca non poté più essere arginato. In quest'ultimo periodo, poi, uno degli effetti di questo processo storico fu quello che, a poco alla volta, la manutenzione delle numerose opere realizzate veniva abbandonata, così che alla fine le acque dei fiumi, non più controllate, furono libere di scorrere e creare nuove zone paludose.

⁶«All'alba del giorno successivo aveva già preso posto sulla sommità dei monti Cimini; da lì, dopo aver guardato con ammirazione le fertili campagne dell'Etruria, mandò i soldati a saccheggiarle. ... dopo aver ampiamente saccheggiato le campagne i Romani ritornarono vincitori all'accampamento con una grande quantità di ogni genere di cose. ».

Alla fine del III secolo queste zone interessavano principalmente parte delle valli dell'Arno⁷ e dell'Ombrone e la Maremma tosco-laziale⁸.

⁷Polibio, III, 78, 79, 80; Livio, XXII, 2, 3.

⁸Per le paludi maremmane v.: Manuela Cascianelli, *Gli Etruschi e le acque*, Edizioni Ede, 1991; J. Heurgon, *Vita quotidiana degli Etruschi*, Mondadori, 1992, pp. 146-149.